

note
del
"Gramsci,"

SOMMARIO

note
del
Gramsci

pag. 1 Introduzione Il "quadro" con i cattolici

pag. 2 Marcello Stefanini A che punto è il "quadro" tra marxisti e cattolici? I comunisti e la Resistenza.

pag. 4 Giorgio Bernini Stato e Chiesa in Polonia.

pag. 6 F. Duina Contro la "teologia" del

pag. 9 x x x dialogo con i cattolici.

pag. 10 x x x Bisognano le forze e di sinistra.

giugno
1964

Aspetti della rivista

numero
unico

pag. 11 I cattolici e le Regioni:
Giorgio Napolitano, Regionalismo bifronte - (g. b.)

Scritti

pag. 13 Scritti di: Giovanni XXIII, Arturo Carlo J Emilio, Antonio Gramsci, Testi V Congresso P.C.I., Giuseppe Chiarante, Giorgio Napolitano.

Bibliografia

pag. 16 Il movimento cattolico.

Bibliografia

pag. 18 opere su: Religione Cristiana, Chiesa Cattolica, Movimento Cattolico.

SOMMARIO

pag. 1 Editoriale Il "dialogo" con i cattolici.

pag. 2 Marcello Stefanini A che punto è il "dialogo" fra marxisti e cattolici ?
pag. 4 Giorgio Tornati I gesuiti e la Resistenza.
pag. 6 P. Damiano Mandelli Stato e Chiesa in Polonia.
pag. 9 x x x Contro lo strumentalismo del dialogo con i cattolici.
pag. 10 x x x Misoneismo di destra e di sinistra.

Rassegna delle riviste

pag. 11 I cattolici e le Regioni:
Giorgio Mugnaini, Regionalismo bifronte - (g.t.)

Note sparse

pag. 13 scritti di: Giovanni XXIII, Arturo Carlo Jemolo, Antonio Gramsci, Tesi X Congresso P.C.I., Giuseppe Chiarante, Georges Montaron.

Bibliografia

pag. 16 Il movimento cattolico.

Biblioteca

pag. 18 opere su: Religione Cristiana, Chiesa Cattolica, Movimento Cattolico.

IL "DIALOGO" CON I CATTOLICI

Esiste una ragione precisa che ci ha spinto a trattare, in questo numero delle Note del Gramsci il tema dei rapporti fra marxisti e cattolici. E' una delle stesse ragioni che hanno de...

E' per questo che nell'editoriale intendiamo, seppure con le inevitabili schematizzazioni, cercare di definire le diverse posizioni che affiorano o esplicitamente si manifestano fra i giovani e i meno giovani marxisti.

Le posizioni principali dei marxisti verso il "dialogo" con i cattolici si possono ridurre a due: quella di coloro che non ritengono possibile alcun "dialogo", quella di coloro che, al contrario, lo ritengono possibile o necessario.

All'interno di ciascuno di questi due gruppi si debbono poi operare distinzioni piuttosto marcate.

Fra coloro che sostengono l'impossibilita del "dialogo", vi sono quelli che motivano tale loro posizione con la constatazione della incapacita del movimento cattolico a partecipare ad un moto di rinnovamento democratico, in quanto esso e subordinato alle gerarchie ecclesiastiche ed ai gruppi conservatori che dirigono la societa italiana; vi sono quelli che motivano la medesima posizione con la constatazione della diversita filosofica, delle inconciliabili concezioni del mondo cui si richiamano i marxisti ed i cattolici, e percio ritengono superfluo il "dialogo", convinti di poter costruire il socialismo con le loro sole forze.

Fra coloro che, invece, sostengono la possibilita del "dialogo", si possono operare le seguenti distinzioni:

- a) coloro che ammettono la possibilita del "dialogo" e anche la necessita dell'incontro con i cattolici, ma lo intendono nel senso che questi ultimi "servono" quali alleati per il raggiungimento di obiettivi parziali e transitori, che facilitano il raggiungimento della conquista del potere (concezione tattica e strumentale del dialogo);
b) coloro che sostengono essere possibile il dialogo con il singolo cattolico, ma non con le forze organizzate dei cattolici;
c) coloro che ritengono possibile, anzi necessario il dialogo con i cattolici, anche con le forze organizzate, alla condizione pero che essi superino l'interclassismo e che la componente popolare prevalga sull'altra, conservatrice, che, tranne nei momenti di crisi, l'ha sempre condizionata e subordinata;
d) coloro che sostengono essere possibile il dialogo con il movimento cattolico, in sede politica, cosi come esso e, tutto

IL "DIALOGO" CON I CATTOLICI

Esiste una ragione precisa che ci ha spinti a trattare in questo numero delle Note del Gramsci il tema del rapporto fra marxisti e cattolici. E' una delle stesse ragioni che hanno determinato il sorgere del Circolo, quella cioè di intrinseca unione di questo problema che conduce ad una più chiara presa di coscienza del terreno in cui esso problema si pone, e che da un lato si poneva per trattare di un problema per operaie partitiche della nostra avveniristica realtà locale.

E' per questo che nell'editoriale intendiamo, eppure non in inviolabili schematizzazioni, cercare di definire le diverse posizioni che all'incirca o esplicitamente si manifestano fra i giovani e i meno giovani marxisti.

Le posizioni principali dei marxisti verso il "dialogo" con i cattolici si possono ridurre a due: quella di coloro che non ritengono possibile alcun "dialogo", quella di coloro che, al contrario, lo ritengono possibile e necessario.

All'interno di ciascuno di questi due gruppi si debbono poi operare distinzioni piuttosto svariate.

Per coloro che sostengono l'impossibilità del "dialogo", vi sono quelli che mettono tale loro posizione non in contrasto con la linea di massima del movimento cattolico e partecipano ad un modo di rinnovamento democratico, in quanto esso è subordinato alla generale associazione di un gruppo conservatore che di ritorno in società italiana vi sono quelli che sostengono la linea di massima con la scompartizione della diversità filosofica, marxista ed i cattolici, e perciò ritengono superfluo il "dialogo", convinto di poter costruire il socialismo con le loro sole forze.

Per coloro che, invece, sostengono la possibilità del "dialogo", si possono operare le seguenti distinzioni:

a) coloro che ammettono la possibilità del "dialogo" e anche la necessità dell'incontro con i cattolici, ma lo intendono non tanto come quest'ultimo "sacrosanto" quale alibi per il raggiungimento di obiettivi parziali e transitori, che facilitino il raggiungimento della coscienza del potere (concezione tattica e strumentale del dialogo);

b) coloro che sostengono essere possibile il dialogo con i cattolici, ma non con le forze organizzate dei cattolici;

c) coloro che ritengono possibile, anzi necessario il dialogo con i cattolici, anche con le forze organizzate, alla condizione però che essi seguano l'interclassista e che in conseguenza operino prevalentemente nell'ambito conservativo, che, almeno nei momenti di crisi, l'ha sempre condizionata e subordinata;

d) coloro che sostengono essere possibile il dialogo con il movimento cattolico, in sede politica, così come è tutto

in blocco, posizione che finisce per "accordarsi" con il gruppo conservatore che in quel momento dirige politicamente tutto il movimento cattolico.

A questo punto sarebbe necessario precisare con un'analisi particolare tutte le soprascritte posizioni, ma non è questo il compito che mi sono prefisso, era solo quello di definire schematicamente le varie opinioni che spesso si sentono ripetere. Comunque per tutti coloro che si richiamano al marxismo e che trattano il tema dei rapporti marxisti-cattolici, ritengo valga quanto scrive Giorgio Candeloro su "Il movimento cattolico in Italia": "L'avvenire del movimento cattolico dipende quindi in larga misura dall'azione di quelle forze che esso considera sue maggiori avversarie".

A CHE PUNTO E' IL "DIALOGO" FRA MARXISTI E CATTOLICI?

Ammesso e non concesso che si riconosca unanimemente la necessità del dialogo con i cattolici, al livello di coloro che dirigono la politica delle forze di sinistra, come si concretizza tale riconoscimento? La strategia del movimento operaio verso questo problema propone non solo la necessità del dialogo, ma anche la necessità di collaborare col movimento cattolico nella costruzione di una società socialista. Ma le affermazioni di principio e la elaborazione di una strategia perdono la loro efficacia se non si sostanziano di atti che cerchino di concretizzare i principi stessi.

La prima questione da affrontare è quella di "organizzare" l'incontro che permetta il dialogo con i cattolici, quelli organizzati e quelli non organizzati.

Il secondo momento è quello della ricerca dei punti comuni che possono costituire la base di "un'azione comune", senza la quale si rimane al livello di pura e semplice discussione e conoscenza reciproca, certo necessaria ed importante, ma non sufficiente.

E' partendo da queste brevissime premesse che possiamo tentare di compiere un esame degli atteggiamenti che assume ed ha assunto nella nostra realtà locale il movimento operaio verso questo problema.

Il questionario che intendiamo compilare ha valore, naturalmente, solo in sede locale.

in blocco, posizione che finisce per "accorpare" con il gruppo
di conservare che in quel momento dirige politicamente tut-
to il movimento cattolico.

A questo punto sarebbe necessario precisare con un'analisi
di particolare tutte le agenzie politiche, ma non è pos-
sibile il compito che si sono prefisso, ma solo quello di delin-
te schematicamente le varie opinioni che spesso si sentono ri-
petere. Quando per tutti coloro che si richiamano al marxismo
e che trattano il tema dei rapporti marxisti-cattolici, vi
tengo a dire quanto scrive Giorgio Amendola su "Il movimento
cattolico in Italia": "L'avvicinamento del movimento cattolico al
partito è un fatto che si sta verificando in Italia. Ma il fatto che
esso consideri che maggiori vantaggi si possano ottenere dalla
collaborazione con il partito comunista, non significa che esso
abbia rinunciato alle sue posizioni di principio e di fondo".

A CHE PUNTO E' IL "DIALOGO" TRA MARXISTI E CATTOLICI?

Amare e non amare che si riconosca univocamente la ne-
cessità del dialogo con i cattolici, al livello di coloro che
dirigono la politica delle forze di sinistra, come al concreto
e tale riconoscimento? La strategia del movimento operaio ver-
so questo problema propone non solo la necessità del dialogo, ma
anche la necessità di collaborare col movimento cattolico nella
costruzione di una società socialista. Ma la affermazione di
principio e la elaborazione di una strategia pongono la loro
ricerca se non si accontentano di atti che cerchino di concretiz-
zare i principi stessi.

La prima questione da affrontare è quella di "organizzare"
l'incontro che permetta il dialogo con i cattolici, quelli orga-
nizzati e quelli non organizzati.

Il secondo momento è quello della ricerca dei punti comuni
che possono costituire la base di "azione comune", senza la
quale si rimane al livello di pura e semplice discussione e po-
tremmo verificare, certo necessario da elaborare, ma non sul
fronte.

E' parrebbe da questo provvisorio processo che potremmo per-
correre di costruire un campo degli atteggiamenti che saranno ed in-
nescunato nella nostra realtà locale il movimento operaio verso
questo problema.

Il problema che intendiamo coprire ha valore, naturale-
mente, solo in sede locale.

"Sul piano strategico non c'è dubbio che la lotta per il so-
cialismo, e anche soltanto la lotta per la democrazia, postula
in Italia la rottura del blocco cattolico interclassista, rot-
tura che può avvenire in molti modi, probabilmente più attraver-
so la maturazione di nuove generazioni che per scissioni di par-
tito o per diserzioni individuali....." così scrive Lelio Basso
sull'ultimo numero di Critica Marxista. Ebbene siamo veramente
certi di "fare" tutto quello che è possibile fare per "maturare"
intanto, le "nostre nuove generazioni", ed indirettamente anche
"quelle dei cattolici? E come intendiamo procedere in questo sen-
so? Cosa facciamo per "preparare" i giovani a questo incontro che
si riconosce necessario?

Se i cattolici non ricercano il contatto, non si "muovono",
cosa fare? Forse rimanere inattivi in attesa di tempi migliori?
Oppure cercare di creare "dal basso" il dialogo e la collabora-
zione su ciò che ci unisce, in modo da non risolvere tale incon-
tro in una combinazione di vertice "parlamentare"? Si cercano
tutti gli "appigli" possibili per "intavolare" tale dialogo? Op-
pure si persevera nell'errore di trattare i cattolici con suffi-
cienza, superiorità, atteggiamenti già da tempo autorevolmente
criticati? Abbiamo sempre colto l'importanza, non solo di princi-
pio di questo problema? Ci siamo sforzati di comprendere in ter-
mini locali l'estensione, la natura, le contraddizioni del movi-
mento cattolico? E con movimento cattolico, non intendo solo la
Democrazia Cristiana, ma anche i sindacati, le associazioni cat-
toliche, le ACLI e tutte le organizzazioni che operano nella so-
cietà civile secondo la visione religiosa (cattolica) del mondo?
Oppure non si è mai andati oltre alcune analisi sulle correnti
di sinistra della D.C.? Quanto strumentalismo, quanta "scienti-
fica sicurezza" di superiorità, quanto di religione=oppio dei po-
poli, rimane in noi? E se invece siamo convinti del contrario co-
me dimostriamo nella "pratica" che così appunto non è? All'inter-
no del nostro movimento svolgiamo opera di chiarificazione su
questo punto? Quanti cattolici conoscono le nostre posizioni su
questo problema e quanti di noi conoscono le loro opinioni, diver-
se all'interno del medesimo movimento cattolico?

Se tale opera di chiarificazione non viene compiuta, intan-
to, all'interno del movimento che si ispira al marxismo, possono
permanere le opinioni più conservatrici, fino a quella che teme
il rinnovamento della Chiesa, perchè questa adeguandosi alla o-
dierna realtà, conserva il suo potere.

Ben si comprende come la nostra nota non voglia raggiungere
altro scopo che quello di sottoporre all'attenzione ed alla di-
scussione alcuni punti interrogativi che necessitano di altret-
tante risposte, e risposte "concrete".

marcello Stefanini

I GESUITI E LA RESISTENZA

Sull'ultimo numero, 16 maggio 1964, della rivista bimensile edita a Roma dalla Compagnia di Gesù, "La Civiltà Cattolica", sotto il titolo "I cattolici e la Resistenza", è apparso un breve articolo, di appena quattro pagine, in cui si vuole cogliere l'occasione della ricorrenza del ventennale della Resistenza per fare "un esame di coscienza" sui valori del movimento resistenziale. Non dovrebbe suonare come sorpresa il criterio adottato, in una superficialissima analisi della Resistenza, dall'ultra centenaria rivista gesuitica per chi ha letto qualche numero dei 2374 quaderni editi in 115 anni di vita. Si provi a leggere qualche numero del periodo risorgimentale, degli anni dell'unificazione, e qualche altro del periodo della ricorrenza del 1° centenario dell'Unità d'Italia. Si avrà una prova lampante delle capacità miracolistiche della rivista in questione.

Ritengo non sia il caso soffermarsi sulle affermazioni più sfacciatamente provocanti che suonano offesa per la grandissima parte di coloro - - - che combatterono e caddero in quei terribili anni. Mentre invece, cogliendo l'occasione da questa pessima uscita de "La Civiltà Cattolica", vorrei riprendere alcune "posizioni" che non sono esclusive della rivista gesuitica ma sono patrimonio comune a parecchi strati di popolazione, in specie giovani, scarsamente informati sulla storia della Resistenza.

Prima, però, due parole sullo spirito "riconciliativo" di cui è pervaso l'anonimo estensore dell'articolo. Ricorrendo abilmente ad un passo della "Pacem in terris" di Giovanni XXIII sulla comprensione umana e sul perdono, l'anonimo arriva al punto di vedere in lotta non più due parti, partigiani e nazifascisti, bensì tre, partigiani, fascisti e nazisti, operando il tentativo, non nuovo, di scindere le responsabilità del regime fascista da quello nazista, e creando così il terreno per una riconciliazione generale. L'aspetto più grossolano, però, di questo tentativo di riconciliazione delle "parti" è che si opera nel contempo la rottura, anch'essa non nuova (si pensi all'epoca dell'anatema pacelliano contro i socialcomunisti!), nel seno di una "parte", quella che lottò, come afferma candidamente l'articolista, per la libertà e il "nuovo ordine democratico".

E' proprio su questo concetto molto diffuso, della Resistenza come lotta "per la libertà", che vorrei brevemente soffermarmi. E' certo che il movimento insurrezionale del '43-'45 fu "anche" una rivolta per rivendicare i valori della libertà, ma non c'è maggiore falsificazione storica di quella che fa della Resistenza una "generica rivolta per la libertà", Esplicitamente fu detto e scritto su ogni programma di ogni partito antifascista, con più o meno insistenza, che lo scopo che si prefiggeva la lotta di liberazione nazionale era quello di operare un profondo rinnovamento della società italiana. Cioè la Resistenza fu un fatto squisitamente "politico", che metteva in discussione il vecchio Stato liberale, la vecchia classe dirigente corrispondente della dittatura fascista. Altro che generica lotta per la libertà! In realtà furono fatti dei tentativi, anche da par-

"Sul piano strategico non c'è dubbio che la lotta per il so-
ordinamento, o anche soltanto la lotta per la democrazia, postula
in Italia la rottura del blocco cattolico interclassista, rot-
tura che può avvenire in molti modi, probabilmente già attraverso
la rottura di nuove generazioni che per situazioni di par-
tite o per dissensi individuali...". Così scrive l'editore
sull'ultimo numero di Critica Marxista. Ripetere stam-
pando "tutto quello che è possibile fare per "mettere"
intanto, la "nostra nuova generazione", ed addirittura anche
quella dei cattolici? E come intendiamo procedere in questo sen-
so? Cosa facciamo per "preparare" i giovani a questo incontro che
si riconosce necessario?

Se il cattolico non riconosce il concetto, non si "muovono".
Come fare? Prima rimane inattivo in attesa di tempi migliori?
Oppure cercare di creare "dal basso" il dialogo e la collabo-
razione su ciò che ci unisce, in modo da non lasciare tale inco-
gnito in una combinazione di vertice "parlamentare"? Si cercano
tutti gli "spunti" possibili per "intervenire" in dialogo? O
per il perseverare nell'errore di trattare i cattolici con tutti
gli stessi atteggiamenti, atteggiamenti già da tempo autorevolmente
criticati? Abbiamo sempre colto l'importanza, non solo di prin-
cipio di questo problema? Ci siamo sforzati di comprendere in ter-
mini locali i "contorni" della natura, le contraddizioni del movi-
mento cattolico? E con movimento cattolico, non intendo solo la
democrazia cristiana, ma anche i sindacati, le associazioni dei
fascisti, la ADL e tutte le organizzazioni che operano nella so-
cietà civile secondo la visione religiosa (cattolica) del mondo?
Oppure non si è mai avuto alcun dialogo serio con i cattolici?
La sinistra della D.C. è questo strumento, questa "soluzione"
"di emergenza" di emergenza, punto di riferimento-colla del po-
polo, rimane in noi? E se invece siamo convinti del contrario co-
me dimostrano nella "pratica" che non è? All'interno
del nostro movimento avviamo ogni di chiarificazione su
questo punto? Quali cattolici possono le nostre posizioni su
questo problema e quanti di noi conoscono le loro opinioni, diver-
se all'interno del medesimo movimento cattolico?

Se tale opera di chiarificazione non viene compiuta, intan-
to, all'interno del movimento che si fa parte di marxismo, possono
perseverare le cattolici più conservatrici, fino a quella che tanto
il rinnovamento della Chiesa, perché questa atteggiamento alla o-
ggettiva realtà, conserva il suo potere.

Ben si comprende come la nostra lotta non voglia restringersi
ad un solo tipo di rapporto alla "democrazia" ed alla di-
scussione di punti interrogativi che necessitano di altro
tanta trasparenza e risposte "concrete".

di alcune forze della Resistenza, di "spoliticizzare" il movimento resistenziale; tuttavia, nel suo complesso, la lotta che fu condotta fu la lotta cosciente per il rinnovamento della società italiana.

Un'altra "posizione", anch'essa diffusa, è quella di fare il processo alle intenzioni del partito comunista di aver voluto instaurare una dittatura proletaria in Italia. "...è risaputo - afferma l'articolista - che lo scopo dei loro capi (dei comunisti; strana la dimenticanza di coinvolgere anche i socialisti in questa accusa, dato che è arcinota la posizione estremamente intransigente assunta da quest'ultimo partito a proposito di questioni di notevole importanza!) nel combattere il nazismo ed il fascismo non era la creazione di un regime politico libero e democratico, ma l'instaurazione della dittatura del proletariato..." Su questo tema, che tra l'altro non può essere frutto che o di falsificazione o di ignoranza storica, ho avuto occasione di intrattenermi in uno dei "Lunedì del Gramsci", a proposito dei problemi politici della Resistenza. Il tema della discussione era "La Resistenza: rivoluzione interrotta". Riporto le conclusioni a cui giunsi in quell'occasione:

"Ritengo che

- 1°) sia o sarebbe stato un errore storico-politico valutare il momento resistenziale un momento "fortemente rivoluzionario" (rivoluzionario, inteso, cioè nell'accezione classica). La visione globale dei rapporti di forze non lasciava e non lascia intravedere la possibilità di una rottura radicale col passato;
- 2°) si debba considerare la Costituzione Repubblicana la conquista più notevole e, quindi, anche più rivoluzionaria, che ci abbia dato e ci poteva dare la Resistenza;
- 3°) e che, pertanto, la Resistenza si debba considerare una "rivoluzione interrotta" in quanto la classe dirigente italiana, nei venti anni trascorsi dopo la liberazione, ha rifiutato costantemente, col suo operato, quella medesima conquista."

Quindi, ritornando all'affermazione de "La Civiltà Cattolica", solo la più assoluta incapacità "politica" dei dirigenti dei partiti marxisti avrebbe potuto permettere di vagheggiare "l'instaurazione della dittatura del proletariato". Grazie a questa incapacità infatti, probabilmente tanto desiderata dai padri gesuiti, l'Italia avrebbe goduto oggi i frutti di una reazione la più genuinamente clericale e fascista. Però, purtroppo per loro, ciò non è avvenuto e se oggi abbiamo una Costituzione che "nonostante deficienze e contraddizioni - dice l'articolista -, è pervasa da un benefico spirito di libertà e di rispetto della persona" ciò è dovuto alla "capacità" di quegli uomini politici di comprendere criticamente il momento storico che stavano vivendo; ciò è dovuto, come ricordava il cattolico Edoardo Clerici nel 1961, a Milano, agli accordi raggiunti tra i cattolici e gli altri partiti, compreso il partito comunista, "spesse volte più col partito comunista che con altri."

giorgio Tornati

STATO E CHIESA IN POLONIA

Trattandosi in questo numero delle "Note" della possibilità di un incontro ^{sul piano} operativo, dei marxisti con i cattolici, non poteva mancare un accenno, per quanto breve e schematico, ad un paese in cui tale collaborazione è divenuta un dato di fatto.

Molte sono state le polemiche, sia da una parte che dall'altra, intorno ai rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia. E ciò era senz'altro inevitabile, data la singolarità dell'esperienza e le vicende storiche in cui essa si è attuata.

Lo Stato moderno polacco è di recenti origini, mentre la Chiesa cattolica in Polonia ha affondato, per secoli, fin oltre la prima guerra mondiale, le sue radici nel tessuto di una società feudale e contadina.

Il primo concordato è del 1925, redatto con la collaborazione del nunzio pontificio Pacelli, assegnava una posizione di grandissimo privilegio alla Chiesa nello Stato. E ciò avveniva in una situazione interna quanto mai confusa, per il contrasto fra forze progressiste e conservatrici, e la prevalenza delle seconde durante il governo dei "Colonnelli". Ma nel secondo dopoguerra aveva inizio una nuova stagione dei rapporti fra Stato e Chiesa. Tutta la situazione, sia internazionale che interna, dello Stato polacco stava evolvendosi verso un regime di democrazia popolare. La nuova situazione fece sì che, senza tanti rimpianti, il concordato prebellico cadesse. Lo stesso governo provvisorio di unità nazionale il 12 settembre 1945 dichiarò decaduto il vecchio concordato:

"Il concordato concluso tra la Repubblica polacca e la Santa Sede ha cessato di essere valido. La rottura è stata provocata esclusivamente dalla Santa Sede che ha firmato durante la occupazione degli atti contrari alle clausole del concordato. Il governo provvisorio di unità nazionale dichiara tuttavia che, come non ha mai limitato sino a questo momento l'attività della Chiesa cattolica, così continuerà ad assicurarle per l'avvenire piena libertà d'azione nei limiti delle leggi in vigore".

A questo punto si hanno i più vivi contrasti tra gerarchie ecclesiastiche e Stato, aumentati dalle ben note scomuniche di Pio XII a quanti, cattolici, appoggiassero i partiti marxisti e i governi comunisti. L'urto fra Stato e Chiesa veniva così a combaciare in gran parte, con il conflitto storico ed ideale, assai acuto in quel tempo in tutta l'Europa, fra il mondo cattolico e le forze del movimento operaio e rivoluzionario.

Veniva inoltre ad aggravare la già tesa situazione una lettera che Pio XII inviava il 1° marzo 1948 all'Episcopato tedesco, in cui prendeva posizione contro i nuovi confini della Polonia, che aveva riassorbito i territori ad oriente della linea dell'Oder-Neisse, che la Germania hitleriana aveva strappato alla Polonia. Ma centinaia di sacerdoti stessi, reduci dai campi di concentramento tedeschi, risposero alle parole del Papa - verso il quale l'obbedienza non era mai venuta meno - con una solenne dichiarazione sull'intangibilità delle frontiere dell'Oder-Neisse. Anzi,

fu lo stesso primate di Polonia cardinale Hlond a rispondere, implicitamente, al Pontefice, rivolgendosi direttamente alle popolazioni delle terre recuperate:

"Non permettete che nella vostra anima entri il dubbio che la Chiesa possa avere riserve circa l'avvenire polacco delle terre recuperate. E' intenzione della Chiesa che i trattati di pace non rimpiccioliscano la Polonia, riconoscano i suoi diritti ad una esistenza indipendente e le accordino le giuste riparazioni per i crudeli danni sofferti".

E' di questi tempi un certo distacco dell'Episcopato polacco dal Vaticano, e la ricerca del primo di un "modus vivendi" con le autorità civili. E' opportuno notare come la scomunica, di cui si è parlato, lanciata da Pio XII nel 1949, non ebbe effetto, dato che un anno dopo una Commissione mista formata da tre rappresentanti del Governo e da tre dell'Episcopato sottoscrissero un accordo che oggi, dopo varie e naturali traversie nell'applicazione, è ancora sostanzialmente in vigore.

Ma Roma si frapponneva di nuovo. Lo stesso cardinale Wyszynski recatosi a Roma per sottoporre al Papa il nuovo accordo, attese sei giorni per essere ricevuto e fu trattenuto in colloquio un quarto d'ora.

Lo Stato polacco si irrigidì in una posizione di difesa, dovuta anche al peso della minaccia della guerra che incombeva sul mondo.

Nel 1953 viene quindi emanata una legge secondo la quale la designazione dei vescovi e degli ecclesiastici ha bisogno del beneplacito governativo. Nello stesso anno si prende contro il cardinale primate un provvedimento di polizia politica, ed esso viene confinato. Poco dopo, nel settembre, il governo "vieta all'Arcivescovo Wyszynski l'esercizio delle funzioni connesse con le cariche ecclesiastiche" sino allora rivestite. Sono gli anni di maggior tensione. Ma la convenzione del 1950 ha aperto una nuova via, e sopravvive. Lo sviluppo dei rapporti tra Stato e Chiesa, d'altra parte, si intreccia strettamente con lo sviluppo della situazione politica generale e complessiva della Polonia. Tuttavia pur fra mille difficoltà e contrasti si giunge nel novembre 1956, ad un nuovo accordo da parte della Commissione mista del governo e dell'Episcopato, sulla definizione dei problemi insoluti riguardanti la Chiesa e lo Stato.

"Durante i colloqui i rappresentanti del Governo hanno sottolineato di essere disposti ad adoperarsi allo scopo di eliminare gli inconvenienti che impedivano nel periodo passato la piena realizzazione del principio della libertà di vita religiosa (...) I rappresentanti dell'Episcopato hanno espresso inoltre il loro appoggio per l'attuale opera del governo, tendente a rafforzare la Polonia popolare, a riunire tutto il popolo nella comune e concorde opera per il bene della nazione...."

La situazione veniva normalizzandosi, pur tra qualche incidente, dovuto più che altro alla presenza nel clero di elementi conservatori, verso una piena ed armonica definizione dell'ambito giurisdiziale della Chiesa e dello Stato.

Erano queste le premesse per una serena cooperazione della Chiesa e dello Stato per la risoluzione dei problemi della Polonia.

Come ultimo documento mi sia lecito riportare un pezzo del discorso che Gomulka tenne nel marzo 1959 al III Congresso del Partito unificato polacco, giacchè illustra su quali basi ora si attui la collaborazione fra marxisti e cattolici in Polonia:

"Una condizione indispensabile per il rafforzamento delle basi sociali della democrazia popolare è l'unità politica delle masse lavoratrici nel lavoro per la Polonia, unità che superi le artificiose divisioni fra credenti e non credenti.

La principale preoccupazione del nostro partito in questo settore deve consistere nell'opporsi a che le differenze ideologiche in seno alla popolazione, per quanto riguarda l'atteggiamento verso la religione, siano utilizzate dalle forze retrive per attizzare la lotta politica fra credenti e non credenti e fra la Chiesa e lo Stato popolare.

Il nostro partito mira ad unire tutte le forze popolari, in nessun caso introduce nella società una linea politica di divisione dal punto di vista dei rapporti verso la religione, apprezza la posizione dei suoi cittadini esclusivamente in base al loro atteggiamento verso il socialismo nella pratica. Il valore del cittadino viene valutato essenzialmente in base al suo lavoro per il paese, al suo reale contributo alla costruzione della Polonia socialista".

Questa breve storia che ho tentato di fare dei rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia, l'ho ritenuta necessaria per poter meglio capire che una collaborazione fra socialisti e cattolici nella risoluzione dei problemi della propria nazione non è impossibile, anche se talvolta è ostacolata da mille difficoltà e dalla incomprensione reciproca.

Ma tale incontro, tale convergenza di fini non è nè assurda nè utopistica, quando ciascun uomo è cosciente dei doveri che ha di fronte alla società, alla nazione, agli altri uomini. Quando è cosciente che la società ha bisogno dell'opera di ognuno, marxista e cattolico, per poter migliorare, per poter dare a ciascuno una propria dignità, la consapevolezza di essere un soggetto e non un oggetto, la consapevolezza che tutti possono fare la propria storia e quella della società in cui vivono ed operare per il bene di tutti e non di pochi.

pier damiano Mandelli

CONTRO LO STRUMENTALISMO DEL DIALOGO COI CATTOLICI

In mezzo alla selva di interpretazioni sul significato storico di "dialogo con i cattolici" traspare talvolta in alcuni giovani della sinistra marxista una posizione, a mio parere, che ha in sè dei limiti notevoli ed estremamente pericolosi e che implica necessariamente un'accettazione meccanica della teoria delle strade nazionali al socialismo.

Senza entrare dettagliatamente in merito al significato da attribuire a questo "dialogo", voglio far notare che qualsiasi posizione rientra sempre nelle due principali: quella che ha del "dialogo" una concezione tattica e quella che del "diálogo" ha una concezione "strategica".

Se è giusto affermare che un programma politico non è una astratta formulazione demagogica di "promesse" ma è il risultato di un'analisi economic-politico-sociale di una realtà nazionale ben determinata e la risposta concreta ai problemi concreti che hanno caratterizzato la nostra storia nazionale; se al programma di un partito politico vogliamo attribuire il significato di un'analisi scientifica di un momento non avulso da tutta la rimanente storia del nostro paese ma immerso in essa fino ad essere realmente un suo "momento"; se della politica non si ha un concetto restrittivo, ebbene la concezione strumentale (tattica) del "dialogo" con i cattolici è una concezione che ripudia implicitamente tutta l'elaborazione storica e politica del movimento operaio italiano sulla nostra realtà nazionale.

Accettando il concetto delle vie nazionali al socialismo non si può concepire il dialogo con i cattolici in senso strumentale. Sono due idee completamente inconciliabili. In tal caso il momento politico, per quanto riguarda questo complesso problema, sarebbe in contrasto stridente con tutta la strategia del movimento operaio marxista.

Non è che si voglia con ciò realizzare il concetto di identità tra momento tattico e strategia, ma quando si affrontano problemi quali il dialogo tra marxisti e cattolici questa identità deve esserci altrimenti l'azione politica diventerebbe un ostacolo al realizzarsi del "programma" stesso del partito politico.

Primo queste le promesse per una serena cooperazione della Chiesa e dello Stato per la risoluzione dei problemi della Polonia.

Come ultimo documento mi sia lecito riportare un pezzo del discorso che Gomułka tenne nel marzo 1953 al III Congresso del Partito unitario polacco, giacché illustra su quali basi si è svolta la collaborazione fra marxisti e cattolici in Polonia:

"Una condizione indispensabile per il rafforzamento della parte socialista della democrazia popolare è l'unità politica delle masse lavoratrici nel lavoro per la Polonia, unita che unifica le tendenze divisioni fra cristiani e non cristiani.

La principale preoccupazione del nostro partito in questo settore deve consistere nell'opporci a che la differenza ideologica in seno alla popolazione, per quanto riguarda l'atteggiamento verso la religione, siano utilizzate dalle forze reattive per attizzare la lotta politica fra cristiani e non cristiani e fra la Chiesa e lo Stato popolare.

Il nostro partito deve adattare tutte le forze popolari, in nessun caso introduce nella società una linea politica di divisione dal punto di vista dei rapporti verso la religione, apprezza la posizione dei suoi cittadini esclusivamente in base al loro atteggiamento verso il socialismo nella vita. Il valore del cittadino viene valutato essenzialmente in base al suo lavoro per il paese, al suo reale contributo alla costruzione della Polonia socialista."

Questa breve storia che ho tentato di fare dei rapporti fra Stato e Chiesa in Polonia, l'ho ritenuta necessaria per poter meglio capire che una collaborazione fra socialisti e cattolici nella risoluzione dei problemi della propria nazione non è un'idea astratta, anche se talvolta è ostacolata da mille difficoltà e dall'incomprensione reciproca.

Ma tale incontro, tale convergenza di fini non è né assurda né utopistica, quando ciascun uomo è cosciente del dovere che ha di fronte alla società, alla nazione, agli altri uomini. Quando è cosciente che la società ha bisogno dell'opera di ognuno, marxista e cattolico, per poter migliorare, per poter dare a ciascuno la sua propria dignità, la consapevolezza di essere un soggetto e non un oggetto, la consapevolezza che tutti possono fare la propria storia e quella della società in cui vivono ed operare per il bene di tutti e non di pochi.

Pier danielo Mandel

Misoneismo di destra e di sinistra .

Una delle prime conseguenze negative, anzi la prima, di un periodo caratterizzato da lotte essenzialmente "difensive" è l'incapacità di avvertire il momento in cui l'offensiva dell'altra parte si svuota della sua consistenza e diventa un semplice atto di fideismo verso certi principi una volta per sempre formulati ed accettati. E' questa incapacità di avvertire il "nuovo" che diventa, poi, avversione al nuovo, ovvero, attaccamento, anche da questa parte, fideistico a teorie formulate in periodi completamente diversi da quelli che stiamo vivendo.

Senza dubbio lo scoprire nell'apparente identità delle situazioni la loro sostanziale diversità e nella loro apparente diversità la loro sostanziale identità richiede indubbe capacità intellettuali e ideologiche, ma è ciò che si richiede da un dirigente politico che non voglia scendere al rango di semplice trasmettitore di direttive centrali. Dicevo che questa incapacità non può che diventare avversione preconcetta al nuovo: diventa un vero e proprio misoneismo.

Un'altro tipo di avversione al nuovo, che si ricollega evidentemente al tipo precedente (misoneismo ideologico?), è quello conseguente alla pigrizia mentale, all'inerzia intellettuale, al burocratismo politico. Se il primo è politicamente negativo, questo secondo, oltre a tutto, è anche moralmente deprecabile. I giudizi facili e comodi, le "scomuniche" degli "erranti", la repulsione di tutto ciò che non è "ortodosso", il "catalogo" degli "errori" purtroppo sono un retaggio, storicamente spiegabile ma attualmente da respingere con energia come ogni altro anacronismo, che pesa negativamente su tutte le forze politiche che indistintamente.

Mi sembra che stia accadendo, mi si permetta il parallelo, ciò che accadde durante la guerra di Liberazione: mentre nel Sud i rappresentanti dei sei partiti antifascisti stavano accapigliandosi attorno al problema dell'Unità, nel Nord, nel fervore della lotta, l'unità tra le masse popolari era già avvenuta. Così sta avvenendo ora. Nella "società civile" molte barriere sono state già abbattute; in quella politica, a certi livelli, pur avvertendosi sensibilmente lo sforzo di una elaborazione ideologica che tenga presente la necessità di un processo di rinnovamento, non tanto in senso tecnicamente "organizzativo" quanto in senso squisitamente "politico", del partito politico, nella "società politica", dicevo, permangono intatti certi "schemi" di indubbia organicità formale ma non affatto di organicità "reale"; certe "nostalgie" che impediscono un reale incontro ed un concreto "dialogo" fra quelle forze che storicamente sono state chiamate a costruire una società nuova. Fra le due situazioni esiste, però questa sostanziale differenza: nel periodo della "grande stagione" le masse popolari operavano nel Nord, nel clima rovente della lotta partigiana, e gran parte dei dirigenti "formulavano" i loro programmi nel quieto Regno del Sud; oggi masse e dirigenti operano e pensano, o dovrebbero pensare, nella stessa realtà.

I Cattolici e le Regioni

REGIONALISMO BIFRONTE

Nel numero di gennaio de "Il Comune democratico", sotto il titolo "Regionalismo bifronte", Giorgio Mugnaini affronta lo scottante problema relativo alle responsabilità politiche e di governo della mancata attuazione del dettato costituzionale che riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale. Il responsabile è facilmente individuabile: il partito che dalla fine della guerra ha avuto ininterrottamente responsabilità dirette di governo, la Democrazia Cristiana.

Ora "la Democrazia Cristiana sembra accettare un discorso che fino ad oggi ha respinto o comunque eluso", pertanto sarà bene illuminare i "precedenti" del partito cattolico per vedere quante possibilità esistono perchè il discorso si realizzi con scelte politiche concrete.

Nel suo famoso "appello" (aprile 1919) il Partito Popolare Italiano invocava esplicitamente "l'autonomia comunale, la riforma degli Enti provinciali e il più largo decentramento delle unità regionali", istanze riproposte con insistenza anche nel programma del nuovo partito.

Senza dubbio alla base di questa istanza c'era la piena consapevolezza da parte cattolica della mancata partecipazione delle masse alla vita dello Stato.

Il grande merito dei popolari fu quello di aver condotto la battaglia per le autonomie regionali in termini nuovi rispetto a tutte le altre forze politiche nazionali. Tale originalità fu in gran parte merito di Luigi Sturzo, fondatore e segretario del P.P.I..

Al III Congresso Nazionale del P.P.I. (Venezia, 1921), Luigi Sturzo tenne una relazione in cui il tema delle autonomie regionali trovò una approfondita e moderna trattazione a tal punto da essere considerata "come la magna carta del regionalismo italiano."

Poi venne il fascismo e con esso la fine di ogni discorso. Alla caduta del fascismo il partito dei cattolici, ribattezzato Democrazia Cristiana, con Alcide De Gasperi, ultimo segretario del PPI, riaffronta il tema del regionalismo.

"La più efficace garanzia organica della libertà sarà data dalla costituzione delle Regioni come enti autonomi rappresentativi e amministrativi degli interessi professionali e locali e come mezzi normali di decentramento dell'attività statale. Dal libero sviluppo delle energie regionali e dalla collaborazione tra queste rappresentanze elettive e gli organi statali risulterà rinsaldata la stessa unità nazionale". Così si afferma in un paragrafo dello schema "Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana". Nel corso del 1944-45 più volte viene ribadito il concetto: "Il Consiglio Nazionale del Partito conferma la priorità del proprio pensiero in ordine alle autonomie locali, fondate sull'essenziale principio della dottrina sociale cristiana che lo Stato non ha il diritto di avocare a sé ciò che può essere compiuto dalle minori società..", "La principale causa del progressivo e fatale decadere della libertà, che trovò il suo epilogo nello Stato totalitario fascista, va imputata all'accentramento statale livellatore e burocratico ed alla soppressione di ogni autonomia locale". "Date le condizioni in cui versano oggi il Paese e le Pubbliche Amministrazioni, l'azione ac-

centratrice dei poteri dello Stato può risultare paralizzante".

Queste posizioni furono riaffermate nel I (1946; segretario del Partito era A.De Gasperi) e II Congresso (1947; Attilio Piccioni).

Il 18 aprile 1948 la Democrazia Cristiana ottenne la maggioranza assoluta dei suffragi. Le masse cattoliche si erano più che inserite nello Stato. Avevano scelto, per governarsi, il partito cattolico! A questo punto "come poteva un partito che aveva imposto la sua campagna elettorale - e su questa impostazione aveva ottenuto un trionfo - sul pericolo socialcomunista, consentire che alcune regioni potessero essere conquistate proprio dai socialcomunisti?".

Dal '48 al '59 (VII Congresso tenutosi a Firenze) si è sempre preferito, nei vari congressi, tacere piuttosto di abiurare la propria fede regionalistica. Tutt'al più si accennò velocemente al problema, che ora aveva perduto, per i dirigenti democristiani, tutta quell'urgenza degli anni '44-'45.

Ma gli amministratori locali, senza distinzioni di partito, non potevano fare a meno di trovarsi di fronte ad infinite difficoltà.

Nel 1962, a Napoli (VIII Congresso Nazionale), all'interno del partito cattolico si riprese il discorso sulle Regioni: il partito si divise in due ma grazie al "demiurgo" Moro la lacerazione fu, per il momento, saturata.

A questo punto la domanda: perchè la D.C. non ha attuato le Regioni?

Il primo motivo è stata la constatazione che, fatte le Regioni, una parte sarebbe stata governata dai comunisti. Sarebbe stato come ripudiare tutta la linea politica condotta con tanto zelo in senso aspramente anticomunista.

Un secondo motivo fu offerto dalla schiacciante vittoria elettorale del 18 aprile. Con tali risultati "...è facile convincere se stessi e gli altri che la volontà della nazione si identifica con la volontà di un partito". Tra l'altro il maggiore impegno della D.C. verso i propri elettori era l'anticomunismo ed in ciò non si può dire che sia mai venuta meno!

Un terzo motivo sta nella identificazione, cosciente o non, creata tra gli interessi della destra economica e quelli governativi. Un'ipoteca simile non poteva permettere ai dirigenti cattolici di operare, tramite l'attuazione delle regioni, un decentramento che avrebbe indebolito senz'altro il potere della destra economica.

Infine un'altra causa della mancata applicazione del dettato costituzionale va ricercata nella partecipazione, ai vari governi, del partito liberale.

Ora la D.C. ha deciso di rispettare la Costituzione. Perchè? La pressione degli amministratori locali e partiti del centro-sinistra hanno indotto la D.C. a recedere dalle posizioni sopra espresse.

Ma quando si passa ad analizzare il "come" verrà realizzato lo ordinamento regionale ci si accorge che in realtà nulla, o molto

poco, è cambiato. La riforma, si afferma nel programma democristiano, "...dove essere presidiata, al centro e alla periferia, da una maggioranza democratica organica capace di sostenere il peso e di garantire il valore costruttivo ed unitario" della riforma stessa. "Cosa vuol dire questo discorso - dice Mugnaini - se non che la Democrazia Cristiana è disposta a fare le Regioni solo a condizione che le sia garantito di poterle governare come governa lo Stato. Dove va allora il principio dell'autonomia locale? Dove è stata smarrita la decisa affermazione che lo Stato non ha il diritto di avocare a sé ciò che può essere compiuto dalle minori società? Non crediamo che si voglia affermare l'assurdo principio che ciò che non è permesso allo Stato sia consentito invece ad un partito politico!"

Le Regioni vanno attuate perchè la Costituzione le prevede, perchè la realtà politica, economica, sociale, le rende indispensabili.

L'articolo si conclude con una semplice osservazione: se la DC ritiene che l'istituzione delle Regioni sia una riforma negativa, si proponga di mutare quella parte della Costituzione che le prevede; altrimenti si decida ad attuarle subito ed in modo costituzionale.

(g.t.)

note sparse

scritti di Giovanni XXIII, Arturo Carlo Jemolo, Antonio Gramsci, tesi X congresso p.c.i., Giuseppe Chiarante, Georges Montaron. -

GIOVANNI XXIII e la "PACEM IN TERRIS":

Rapporti fra cattolici e non cattolici in campo economico-sociale-politico.

"Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacchè le dottrine, una volta elaborate e definite rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolvendosi, non possono non subire gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi sono elementi positivi e meritevoli di approvazione?" (Pacem in terris, Ed. Paoline, XI Edizione, Roma, pag.54)

...è cambiato, la riforma, al sistema nel programma democratico...
...dove essere presidente, al centro e alla periferia, da una...
...organizzazione democratica organica capace di assicurare il posto a...
...garantire il valore costruttivo ed unitario" della riforma stessa...
..."Come vuol dire questo discorso - dice Wagnant - se non che la la...
...movimento Cristiano è disposto a fare lo Stato solo a condizione...
...che le sta garantito di poterlo governare come governo lo Stato...
...Dove va allora il principio dell'autonomia locale? Dove è stata smar...
...rita la vecchia affermazione che lo Stato non ha il diritto di avo...
...care e se ciò che può essere compiuto dalle minori società? Non era...
...diamo che si voglia riformare l'assunto principio che ciò che non...
...è permesso allo Stato sia consentito invece ad un partito politico?

(c.t.)

...di Giovanni XXIII e la "PACEM IN TERRIS"
...Rapporti tra cattolici e non cattolici in campo economico-sociale-
...politico.
...Va allora tenuto presente che non si possono ripetere identit...
...teoricamente dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il do...
...stino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici e finalit...
...economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movi...
...menti sono stati originati da quella dottrina e da esse hanno tr...
...to e tirgono tuttora ispirazione. Giustamente la dottrina, una volta...
...definita e delimitata rimangono sempre in attesa; mentre il movimen...
...ti e i soggetti, agendo sulle circostanze storiche incessantemente evol...
...ventuali, non possono non seguirne gli impulsi e quindi non possono...
...non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può re...
...gato che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi al...
...dettato della verità religiosa e ai tanto interpreti della stessa v...
...spirituali della persona umana, vi sono elementi positivi e seri...
...favori di approvazione? (Pace in terra, Ed. Lucarini, XI Edizio...
...na, Roma, pag. 24)

ARTURO CARLO JEMOLO: La Chiesa e la proprietà privata.

"...sono occorse delle generazioni perchè la gran massa de-
gli uomini di Chiesa si convincesse che i regimi assoluti non co-
stituivano l'optimum, che i parlamenti potevano essere per la
Chiesa fonte di dolori, ma anche di soddisfazioni; ne occorreran-
no altrettante perchè la massa dell'episcopato, dei superiori di
congregazioni religiose, del clero, si convinca che l'ancoramen-
to alla proprietà privata, alla indiscriminata iniziativa libera,
l'esistenza di colossi della finanza non sono i pilastri della so-
cietà in cui la Chiesa possa avanzare e prosperare, che in
altri tipi di società la sua vita e il suo sviluppo può essere al-
trettanto felice." (A.C.Jemolo, Chiesa e Stato in Italia negli ul-
timi cento anni, Ed.Einaudi 1963, pag.531)

ANTONIO GRAMSCI: contro il massimalismo.

"Bisognerà estirpare dal suolo italiano la razza degli operai
e contadini che politicamente seguono la bandiera del Partito Po-
polare nella sua ala di sinistra? Gli operai comunisti, non con-
tenti di dover lottare contro lo sfacelo economico che il capita-
lismo lascerà in eredità allo stato operaio, non contenti di dover
lottare contro la reazione borghese, dovranno anche suscitare
in Italia una guerra religiosa accanto alla guerra civile? Anche
se una parte dei cattolici, dei preti, dei frati, delle monache
accetteranno il potere dei Soviet, domandando solo la libertà del
culto?

La questione è molto importante, e meriterebbe di essere trat-
tata diffusamente e profondamente. Il Partito Socialista, come par-
tito di governo del futuro Stato operaio italiano, dovrebbe avere
una "opinione" in proposito e dovrebbe divulgarla fra le masse pro-
letarie che seguono politicamente i clericali. In Italia, a Roma,
c'è il Vaticano, c'è il Papa: lo Stato liberale ha dovuto trovare
un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa:
lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio!"
(da "L'ordine Nuovo", 20 marzo 1920, I, n.41)

LE TESI DEL X CONGRESSO DEL P.C.I. sul dialogo con il movimento
cattolico.

"I nuovi orientamenti sociali di una parte del movimento cat-
tolico, malgrado che una parte importante di esso rimanga ancora-
ta a posizioni conservatrici e reazionarie, mostrano che anche in
questa direzione sono possibili seri passi in avanti. Oggi non si
tratta soltanto più di superare le preclusioni e i settarismi che
fanno ostacolo alla collaborazione di forze socialiste e di forze
cattoliche, per ottenere risultati economici e politici immediati.
Si tratta di comprendere come l'aspirazione ad una società socia-
lista non solo possa farsi strada in uomini che hanno una fede re-
ligiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella co-
scienza religiosa posta di fronte ai drammatici problemi del mon-
do contemporaneo. Oltre alla conferma del rispetto dei diritti re-
ligiosi che ha valore di principio in una società socialista, si
pone quindi in modo nuovo per il movimento operaio il problema del

rapporto con le masse cattoliche e le loro organizzazioni.....
 Noi comunisti riaffermiamo che un primo terreno di incontro con il movimento cattolico è quello della Costituzione repubblicana, con i nuovi diritti sociali e politici che essa afferma, con lo sviluppo della democrazia e la continua espansione del potere di intervento delle masse che essa chiede. In questo processo sta la garanzia che la coscienza religiosa non solo verrà rispettata, ma avrà dinanzi a sé un terreno democratico effettivo di sviluppo, in cui ogni valore storicamente positivo potrà esprimersi e dare il suo contributo al progresso della nazione".
 (Tesi e documenti del X congresso del P.C.I., pag.22 e pag.96)

PACEM IN TERRIS: esempio di coraggio.

"Fare i conti" con i comunisti è oggi infatti la grande occasione offerta alle zone più avanzate del mondo cattolico per portare su un terreno conseguente le loro critiche alla società borghese e affermare in positivo un proprio contributo al trapasso verso una nuova società: vi è per questo un vasto terreno di dialogo e di incontro, che è dato innanzitutto dai grandi problemi della liberazione dallo sfruttamento e della creazione di un assetto economico-sociale che anziché mantenere l'uomo subordinato al meccanismo produttivo, ponga questo al servizio di un libero e dispiegato sviluppo (non solo tecnico-materiale, ma culturale e civile) dell'individuo e della società. E vi è il grande tema della pace, che è la promessa di qualsiasi vero progresso e che può essere definitivamente garantita solo attraverso una progressiva riunificazione del mondo sulla base di un più elevato ordinamento della società che superi compiutamente il capitalismo e l'imperialismo....

Sono disposti i cattolici a misurarsi su questo terreno? Ovviamente una risposta positiva non si può oggi attendere dalla Democrazia Cristiana nel suo complesso, legata da mille vincoli al ruolo di partito borghese che ha svolto in questo dopoguerra.. Ma vi è invece da augurarsi che le correnti migliori del laicato cattolico - così quelle impegnate sul terreno politico come quelle che operano nelle organizzazioni sociali e sul piano della cultura - incomincino a porsi seriamente questi problemi: e sappiano dar prova di almeno un pò di quel coraggio di cui si è indubbiamente dimostrato capace, nel demolire vecchi schemi e radicati miti e nel considerare realisticamente la mutata realtà storica, il Papa Giovanni XXIII.
 (Giuseppe Chiarante, L'Enciclica, i comunisti e il laicato cattolico, Critica marxista, anno I, numero 3, 1963, pag. 53)

GEORGES MONTARON in TEMOIGNAGE CHRETIEN: non comprendiamo perchè non dovremmo operare con dei comunisti.

"Ma se noi abbiamo le stesse scelte su fatti precisi, non comprendiamo perchè non dovremmo operare, assieme agli altri, con dei comunisti....

rapporto con le masse cattoliche e le loro organizzazioni... Nel commentario riformiamo che un primo terreno di incontro con il movimento cattolico è quello della Costituzione repubblicana, con i nuovi diritti sociali e politici che essa... con lo sviluppo della democrazia e la continua espansione del potere di intervento delle masse che essa chiede. In questo processo era la garanzia che la coscienza religiosa non solo vorrà rispettata, ma avrà di nuovo un terreno democratico e la libertà di sviluppo, in cui ogni valore storico-religioso potrà esprimersi e dare il suo contributo al progresso della nazione." (testi e documenti del X congresso del P.C.I., pag. 22 e pag. 23)

"Tanto i comunisti" con i comunisti è oggi infatti la grande occasione offerta alle masse più avanzate del mondo cattolico per porre su un terreno concreto le loro richieste alla società per il progresso e affermare in positivo un proprio contributo al progresso verso una nuova società: vi è per questo un vasto terreno di dialogo e di incontro, che è dato innanzitutto dai grandi problemi della liberazione dalle sfruttamento e dalle esecuzioni di un sistema economico-sociale che anche man mano l'uomo subordinato al meccanismo produttivo, purgato dalle sue esecuzioni, si è liberato o dispiegato sviluppo (non solo tecnico-materiale, ma culturale e civile) dell'individuo e della società. E vi è il grande terreno della pace, che è la premessa di qualsiasi vero progresso e che può essere definitivamente garantita solo attraverso una progressiva rivoluzione del mondo sulla base di un più elevato ordinamento della società che superi completamente il capitalismo e l'imperialismo.

Sono disposti i cattolici a misurarsi su questo terreno? O viamente una risposta positiva non si può certo attendere dalla Democrazia Cristiana nel suo complesso, locata da mille vincoli al ruolo di partito borghese che ha svolto in questo dopoguerra. Ma vi è invece da augurarsi che le correnti migliori del laicismo cattolico - così quelle impegnate sul terreno politico come quelle che operano nelle organizzazioni sociali e nei piani della cultura - incomincino a porre seriamente questi problemi e sappiano dar prova di almeno un po' di quel coraggio di cui si è indipendentemente dimostrato capace, nei domini vicini e lontani, alcuni miti e non considerate realisticamente le mutate realtà storiche. (Il Papa Giovanni XXIII).

(Giuseppe Giustante, "L'Espresso", 1. dicembre 1963, pag. 23) "L'Espresso", Critica marxista, anno I, numero 3, 1963, pag. 23

non governo operaio con dei comunisti. "Ma se noi abbiamo le stesse scelte su fatti precisi, non comprendiamo perché non governo operaio, assieme agli altri, con dei comunisti..."

Se rigettiamo l'ateismo comunista non possiamo, però, respingere in blocco tutti i comunisti e tutte le loro opinioni.

La solidarietà che li unisce non è quella fraternità che ci lega per Cristo a tutti gli uomini? Il desiderio di servire i proletari, gli operai, gli oppressi, i perseguitati non corrisponde, in parte, a quell'appello del Cristo che ci invita a vivere la carità tra i più poveri?... e questi uomini generosi che si sacrificano per i loro compagni, superando se stessi, nei fatti non ascendono verso Iddio?

Infine noi non possiamo ignorare le masse immense di questo paese - per non parlare del mondo - che sperano nel comunismo. Cristo è morto per loro come è morto per noi. E noi dobbiamo annunciare a loro la parola di Dio, perchè il Vangelo non è riservato nè al solo Occidente e neppure ai soli benpensanti. Al di là del comunismo materialista noi guardiamo agli uomini." (Georges Montaron, direttore della rivista cattolica francese TE MOIGNAGE CRETEIN).

Bibliografia

IL MOVIMENTO CATTOLICO

La bibliografia sul movimento cattolico che qui riportiamo è parte di una ricerca bibliografica più vasta che il nostro Circolo va conducendo e che si ripromette di completare nei prossimi mesi, con gli opportuni aggiornamenti.

I volumi che riportiamo costituiscono comunque una prima raccolta di dati, necessaria per orientare chi voglia, come noi vogliamo, fare dello studio del movimento cattolico uno dei motivi salienti della propria attività. La presente raccolta bibliografica fornisce una misura significativa, seppur limitata dell'interesse che il problema ha suscitato tra gli studiosi dei più vari orientamenti. Il completamento e l'aggiornamento necessari, verranno presentati in uno dei prossimi numeri di queste Note.

- Lo svolgimento del pensiero di J.Maistre, G.Candeloro, Roma, 1931
- V.Gioberti e la sua evoluzione politica, Omodeo, Torino, 1941 -
- La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli, F.De Sanctis Torino, 1953 -
- Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione, A. C.Jemolo, Bari, 1928 -
- Fine della questione romana, in Stato operaio, P.Togliatti -
- Appunti per una storia del movimento cattolico in Italia, Società fasc.III, pp.244-263 n.2, 1949, Paolo Alatri.
- La politica ecclesiastica italiana da Villafranca a Porta Pia, Stefano Jacini.
- L'Azione cattolica in Italia - Giorgio Candeloro - Roma, 1949
- Storia della gioventù cattolica italiana, G.Garullo, Torino, 1984

Orientamenti della recente storiografia sul movimento cattolico in Italia, in Quaderni di cultura e storia sociale, Pietro Scoppola.

Recenti studi sull'Azione cattolica in Italia fra l'800 e '900, in Studium, Ettore Passerin.

Per una storia del movimento cattolico italiano, 1861-1919, Fausto Fonzi, Rassegna storica del Risorgimento, fascicolo 1,4, Gen. Dic. 1950.

I cattolici nelle elezioni del 1909, in Quaderni di cultura e storia sociale, n.6, Giugno 1953, L. Ambrosoli.

I "cattolici intransigenti" italiani dell'ultimo'800, in Convivium n.6, Nov.1949, Fausto Fonzi.

I cattolici e la società italiana dopo l'unità. Fausto Fonzi, Studium Roma, 1953.

L'Osservatore cattolico e i conservatori. Fausto Fonzi, Humanitas, n.6 Giugno 1952.

Linee di sviluppo del movimento cattolico in Italia, Scoppola Pietro, Comunità, n.XIII, Gen.1952.

L'autonomia nell'azione politica dei cattolici, Pietro Scoppola, Comunità, XVI, Dic.1952.

Cattolicesimo e Risorgimento, Giovanni Spadolini, in Questioni del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, Milano, Marzorati.

Le origini dell'Azione cattolica, I "Camelots" del Papa, G. Spadolini, in Il Mondo, n. 39, 29 Sett., 1951; n.40, 6 Ottobre 1951, n.41, 13 Ottobre 1951, n.41, 13 Ottobre 1951.

Per una storia del movimento cattolico, G.Spadolini, in Studi politici, n.1, Giugno-Agosto, 1952.

Liberalismo e movimento cattolico in Italia, G.Spadolini, n. 3, Dic.1952, Studi politici.

La Chiesa e lo Stato liberale, G.Spadolini (Dalla guerra di Libia al Dopoguerra: 1912-1921), Studi politici, n.1-2 Marzo-Agosto, 1953

I cattolici e la crisi del '98, G.Spadolini, n.3-4 Sett.1953, Studi politici.

Antonio Labriola e Romolo Murri, Luigi Del Pane, in Scritti di sociologia e politica in onore di Luigi Sturzo, Bologna, Zanichelli 1953.

Luigi Sturzo, Antonio Papa, in Belfagor, n.6, 30 Dic.1951.

La tradizione del Risorgimento nel pensiero di padre Bresciani, Virgilio Titone, Rassegna storica del Risorgimento, fasc.IV, Ott.-Dic 1952.

La tradizione del Risorgimento e l'atteggiamento dei cattolici dopo l'unità, Luigi Ambrosoli, Rassegna storica del Risorgimento, fasc.III-IV, Luglio-Dicembre, 1951.

Gli esordi del movimento democratico cristiano in Italia ed un fallito tentativo di riforma dell'Opera dei Congressi, Luigi Ambrosoli, Nuova Antologia, fasc.1829, maggio 1953.

Il partito popolare italiano 1920-1921, Gaetano Salvemini, Il Mondo, n.38,39, 5 e 12 Nov.1949.

Cattolicesimo e storicismo. Momenti di una crisi del pensiero religioso moderno, Giuseppe Martini, Napoli E.S.I., 1951.

Storia politica dell'Azione cattolica in Italia. L'Opera dei Congressi, (1874-1904), Bari, Gabriele De Rosa, Laterza, 1953

Storia politica dell'Azione cattolica in Italia. Dall'enciclica "Il fermo proposito" alla fondazione del partito popolare (1905-

Se rivediamo l'azione comunista non possiamo però, respingendo in blocco tutti i comunisti e tutte le loro opinioni...

La solidarietà che si unisce non è quella ristretta che si trova per Cristo a tutti gli uomini? Il desiderio di servire i propri fratelli, gli operai, gli oppressi, i perseguitati non corrisponde in parte a quell'appello del Cristo che ci invita a vivere la carità tra i più poveri? ...

Infine non possiamo ignorare le masse immense di questo paese - per non parlare del mondo - che operano nel comunismo. Ci sono uomini per loro come è morto per noi. E noi dobbiamo annunciarlo e loro la parola di Dio, perché il Vangelo non è riservato al solo Occidente e neppure ai soli comunisti. La IA di lei comunismo autoritario non guardiamo agli uomini.

(George Montanari, direttore della rivista cattolica francese "L'Esprit")

IL MOVIMENTO CATTOLICO

La bibliografia sul movimento cattolico che qui riportiamo è parte di una ricerca bibliografica più vasta che il nostro gruppo ha condotto e che si ripromette di completare nei prossimi mesi, con gli opportuni aggiornamenti.

I volumi che riportiamo costituiscono comunque una prima raccolta di dati, necessaria per orientare chi voglia, come noi, no, fare uno studio del movimento cattolico uno dei motivi della propria attività. La presente raccolta bibliografica fornisce una sintesi esauriente, seppur limitata dell'interesse che il problema ha suscitato tra gli studiosi del più vasto orientamento. Il completamento e l'aggiornamento necessari, verranno presentati in uno dei prossimi numeri di queste Note.

Lo svolgimento del pensiero di Labriola, G. Gandolfo, Roma, 1931.

V. Gobetti e la sua evoluzione politica, Onofrio, Torino, 1941.

La scuola cattolica-liberale e il romanticismo a Napoli, F. De Sanctis, Torino, 1953.

Il giacobinismo in Italia prima della rivoluzione, A. G. Demolo, Bari, 1928.

Una delle questioni romane in Stato operaio, P. Togliatti - Appunti per una storia del movimento cattolico in Italia, Società fasc. III, pp. 244-263, n. 2, 1949, L'Espresso.

La politica ecclesiastica italiana da Villafraanca a Porta Pia, 300 anni fa, Roma, 1949.

L'Azione cattolica in Italia - Giorgio Gandolfo - Roma, 1949.

Storia della gioventù cattolica italiana, G. Gemelli, Torino, 1931.

1919), Gabriele De Rosa, Bari, Laterza, 1954.
 L'opposizione cattolica in Italia, Da porta Pia al '98, Spadolini Giovanni, Firenze, Vallecchi, 1954.
 Il papato socialista, Giovanni Spadolini, Milano, Longanesi, 1949.
 Il movimento cattolico in Italia, Giorgio Candeloro, Roma, Editori Riuniti, 1960.
 La rivoluzione nazionale e la resistenza dei cattolici conservatori bolognesi dal 1858 al 1863, Aldo Berselli, in Quaderni di cultura e storia sociale, n.1 genn.1954, pp.3-21.
 Primi passi verso un'Azione cattolica italiana, Aldo Berselli, Quaderni di cultura e storia sociale, n.4 aprile 1954.
 Alfonso Rubbiani e l'Opera dei Congressi cattolici, Aldo Berselli Quaderni di cultura e storia sociale, n.1, genn.1954, pp.55-60
 L'origine dell'Opera dei Congressi cattolici, Angelo Gambasin, Quaderni di cultura e storia sociale, n.11, Nov. 1953.
 Origini e finalità del movimento cattolico a Venezia (1866-1888), Letterio Briguglio, Quaderni di cultura e storia sociale, n.6-7, Giugno-Luglio 1954, pp.422-443.
 Cattolici e moti sociali in Italia intorno al 1900, Pietro Scoppola, Quaderni di cultura e storia sociale, n. 5, Maggio 1952.
 Garantigie pontificie e relazioni tra Stato e Chiesa, F.Scaduto Tendenze sociali nel pensiero politico di padre Ventura, Eugenio Di Carlo, Rassegna storica del Risorgimento, fasc.III-IV, luglio-Dicembre 1951.
 Per una valutazione del popolarismo, Pietro Scoppola, Quaderni di cultura, n. 5, Maggio, 1953.

1919), Gabriele De Rosa, Bari, Laterza, 1954.
 L'opposizione cattolica in Italia, Da porta Pia al '98, Spadolini Giovanni, Firenze, Vallecchi, 1954.
 Il papato socialista, Giovanni Spadolini, Milano, Longanesi, 1949.
 Il movimento cattolico in Italia, Giorgio Candeloro, Roma, Editori Riuniti, 1960.
 La rivoluzione nazionale e la resistenza dei cattolici conservatori bolognesi dal 1858 al 1863, Aldo Berselli, in Quaderni di cultura e storia sociale, n.1 genn.1954, pp.3-21.
 Primi passi verso un'Azione cattolica italiana, Aldo Berselli, Quaderni di cultura e storia sociale, n.4 aprile 1954.
 Alfonso Rubbiani e l'Opera dei Congressi cattolici, Aldo Berselli Quaderni di cultura e storia sociale, n.1, genn.1954, pp.55-60
 L'origine dell'Opera dei Congressi cattolici, Angelo Gambasin, Quaderni di cultura e storia sociale, n.11, Nov. 1953.
 Origini e finalità del movimento cattolico a Venezia (1866-1888), Letterio Briguglio, Quaderni di cultura e storia sociale, n.6-7, Giugno-Luglio 1954, pp.422-443.
 Cattolici e moti sociali in Italia intorno al 1900, Pietro Scoppola, Quaderni di cultura e storia sociale, n. 5, Maggio 1952.
 Garantigie pontificie e relazioni tra Stato e Chiesa, F.Scaduto Tendenze sociali nel pensiero politico di padre Ventura, Eugenio Di Carlo, Rassegna storica del Risorgimento, fasc.III-IV, luglio-Dicembre 1951.
 Per una valutazione del popolarismo, Pietro Scoppola, Quaderni di cultura, n. 5, Maggio, 1953.

Biblioteca

Libri in biblioteca su: Religione Cristiana
Chiesa e Movimento Cattolico

La presente raccolta di opere su Religione Cristiana, Chiesa Cattolica e Movimento Cattolico non ha la pretesa di essere aggiornata ed organica, nè è il frutto di un criterio storiografico cui s'ispira la nostra Biblioteca. E' solo un elenco di opere che, fino a questo momento, la Biblioteca possiede su questo tema. Infatti in queste ventidue opere rientrano pure scritti che, risentendo eccessivamente di un determinato clima politico, mancano di necessario approfondimento del tema affrontato, per soddisfare più esigenze contingenti che quelle della ricerca della verità storica. Tuttavia riteniamo che anche questi scritti possano assolvere alla funzione di materiale di studio, se non altro perchè rispecchiano determinati momenti della storia nazionale e di cui rappresentano una delle tante testimonianze. Tale disorganizzazione è dovuta al fatto che per formare un primo corpo la Biblioteca ha dovuto utilizzare anche materiale occasionale (regali, omaggi, ecc.) che difetta, appunto, di aggiornamento e di organicità.

A.C. Jemolo, Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, Einaudi.

Giorgio Candeloro, Il movimento cattolico in Italia, Rinascita.

Gabriele De Rosa, L'Azione Cattolica, storia politica dal 1905 al 1919, Laterza.

F.Barbieri, L'organizzazione cattolica nel mondo, Parenti.

La religione cristiana, Enciclopedia Feltrinelli - Fischer.

Ernesto Buonaiuti, Pio XII, Parenti.

Aldo Capitini, Discuto la religione di Pio XII, Parenti.

Lorenzo Valla, La falsa donazione di Costantino, Universale Economica.

M.Burrows, Prima di Cristo (la scoperta dei rotoli del Mar Morto Feltrinelli).

L.Feurbach, L'essenza del cristianesimo, Feltrinelli.

Pio IX, Quanta cura, Edizioni Paoline.

Leone XIII, Rerum Novarum, Edizioni Paoline.

Pio XI, Quadragesimo anno, Edizioni Paoline.

Giovanni XXIII, Mater et magistra, Ed. Paoline.

Giovanni XXIII, Pacem in terris, Ed. Paoline.

Salvatorelli-Falconi-Petazzoni-Barile-Borghi, Stato e Chiesa, La terza.

L.Piccardi, Processo al vescovo di Prato, Parenti.

A.Tondi, Vaticano e neofascismo, Ed. Cultura Sociale.

A. Tondi, La potenza segreta dei gesuiti, Ed. Cultura Sociale.

L.Faenza, Papalini in città libertina, Parenti.

S.Maccarone, Un cappellano nell'U.R.S.S., Ed. Riuniti.

G.Trevisani-S.Canzio, Il papato contro l'Italia, Ed. Cultura Sociale.

G.Vigorelli, Il gesuita proibito, vita e opere di padre Teilhard de Chardin, Il Saggiatore.

